

QUANDO L'AMORE DIVENTA OSSESSIONE

di Angela Ganci - Psicologa psicoterapeuta, mediatrice familiare
Pubblicato su *nell' "Attesa"* del 13 dicembre 2010 e del 02.04.2012

Terracina (LT), 22 novembre 2010. Dopo otto mesi di atti persecutori (stalking), oggi ha deciso di uccidere la sua ex con decine di coltellate!

Una recente notizia che ha fatto rabbrivire tutta l'Italia, solo una delle tante in tema di aggressione e violenza, che ci fa conoscere la triste realtà dello stalking e la difficoltà di difendersi quando, nostro malgrado, si cade dentro la paura di perdere la propria libertà e la vita stessa.

Secondo il Piano Nazionale contro la violenza di genere e lo stalking del 2011, la violenza contro le donne è qualsiasi azione che comporta o potrebbe comportare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale o psicologica (compresa la minaccia di subirne), la costrizione o la privazione arbitraria della libertà. Un fenomeno inquietante: un'indagine Istat relativa al 2006 contava più di 14 milioni di vittime di violenza, da quella fisica e sessuale a quella più sottile di natura psicologica, mentre un milione e 100mila le donne che dichiaravano di aver subito stalking.

Definito anche *sindrome del molestatore assillante*, lo stalking consiste in comportamenti intrusivi e ripetitivi (lettere anonime, pedinamenti, minacce di violenza, aggressioni) finalizzati a controllare la persona e seguirne i movimenti. Esso ha effetti psicologici gravi e negativi sull'equilibrio psicologico della vittima che sviluppa sintomi ansiosi come incapacità di rilassarsi, depressione o rabbia.

Un fenomeno allarmante e inquietante, visto che nel 55% dei casi lo stalker è l'ex-partner che non si rassegna alla fine della storia e crede di recuperarla con l'intimidazione e il desiderio malato di possesso, ignorando i rifiuti decisi della "vittima". Persecuzioni, minacce verbali e/o fisiche, appostamenti ed intrusioni nella vita privata, ... lo stalking genera stati di ansia e paura, una condizione cronica di stress che arriva a comprometterne il normale svolgimento della vita quotidiana, privando della libertà personale e costringendo, in alcuni casi, a vivere "blindati in casa" nel vano tentativo di evitare i contatti molesti. E' importante sottolineare che lo stato di ansia e paura cui la vittima è sottoposta, anche se per un breve periodo, è talmente forte da persistere anche per anni dopo la fine delle persecuzioni, proprio perché l'invasione nei propri spazi è vissuta come un trauma che richiede molto tempo ed energie per essere elaborato.

Prevenire le conseguenze dello stalking è possibile, attraverso le seguenti "tecniche di difesa". Innanzitutto, è inutile negare il problema, molto più utile è riconoscere di essere "vittime" (anche se questo può non fare piacere) di fronte a un pericolo e non vergognarsi di chiedere aiuto.

Quindi è necessario adottare comportamenti scoraggianti per il molestatore, ad esempio, "dire di no" in modo chiaro, senza rabbia o paura, alle richieste di riprendere una relazione. Infatti, la rabbia e la paura non fanno altro che rinforzare lo stalking, poiché vengono interpretate come segnali di

attenzione, di coinvolgimento affettivo, dando allo stalker la conferma del suo potere nella relazione. E' importante cambiare le proprie abitudini, che lo stalker conosce benissimo (orari, luoghi), preferendo luoghi affollati e orari di punta quando si esce di casa. E' utile, infine, mantenere sempre a portata di mano un cellulare in più per chiamare le forze dell'ordine in caso di emergenza.

STALKING: ASPETTI GIURIDICI

La normativa sullo stalking è oggetto di attenzione giuridica in molti Paesi europei, con un ritardo in Italia dove la legge anti-stalking risale al 2009 e prevede la reclusione da **sei mesi a quattro** anni per chi “attraverso minacce o molestie, cagiona ad altri un perdurante e grave stato di ansia o paura, o un fondato timore per l'incolumità propria o dei propri cari”.

Secondo la legge n. 38 del 23 aprile 2009 per poter parlare di stalking si devono verificare alcune condizioni: determinate condotte devono essere ripetute nel tempo, anche e soprattutto dopo il rifiuto di chi le riceve; devono provocare uno stato di ansia e di “fondato” pericolo per la propria incolumità tali da portare a un cambiamento nelle proprie abitudini di vita, con aggravanti se lo stalker è il coniuge o l'ex partner, se la vittima è un minorenni, un disabile o una donna in gravidanza.

Cosa può fare la vittima? Essa può agire per querela esponendo denuncia entro **sei mesi** dal reato subito. A tale azione legale può seguire il classico provvedimento del *divieto di avvicinamento* nei luoghi frequentati dalla vittima; obbligo che, se non rispettato, porta a un inasprimento della pena. Prima ancora della querela, si può agire con l' *ammonimento* orale da parte delle autorità di polizia nei confronti dello stalker, che, se non rispettato, porta anch'esso a un inasprimento della condanna in sede penale. A livello nazionale è attivo il numero verde **1522**, che 24 ore su 24, fornisce una prima assistenza psicologica e giuridica e funge da raccordo con le autorità e i centri antiviolenza del territorio.

Se l'intenzione legislativa è lodevole, molte critiche si muovono sulla sua reale applicazione che riflette la lentezza del sistema giustizia in Italia: non sono infatti poche le denunce ritirate per mancanza di sostegno reale e paura di ritorsioni. Ciò su cui però si dovrebbe riflettere è la reticenza nel denunciare, per una tendenza diffusa delle donne a giustificare la violenza, segno di un'autostima pericolosamente bassa. I soprusi a danno delle donne spesso infatti non vengono percepiti come tali: secondo i dati Istat del 2006 solo il 18,2% delle vittime di stalking è consapevole di aver subito un reato, mentre il 44% pensa si tratti semplicemente di qualcosa di sbagliato e ben il 36% di qualcosa che è soltanto accaduto. Non denunciare però non fa altro che aumentare l'agonia perché, senza un intervento esterno, lo stalker continuerà con i suoi piani di distruzione, spinto da un insaziabile bisogno di possesso. Come recita un famoso spot televisivo, **la violenza contro le donne non ha scuse** e la denuncia è l'unica arma in grado di fermare il circolo vizioso dell'abuso. Senza amore per se stesse che spinge a dire no e sostiene nella dura lotta per il rispetto dei diritti negati di libertà e dignità, le donne hanno poche speranze di ricevere (e accettare) adeguato sostegno, e vivere una vita che si possa definire umana.